VareseNews

“Se il rilancio della città doveva passare da questa partita...”

Pubblicato: Lunedì 22 Giugno 2009

Al [parere del sindaco Farioli](#), tifoso che non ha bisogno di presentazioni, affianchiamo tre voci **bustocche doc**, tre voci di tifosi e meno tifosi che ragionano sulla squadra e sulla città all'indomani del [giorno più nero della storia del calcio biancoblu](#).

✘ Per età ed esperienze pregresse il sindaco emerito della città **Gian Pietro Rossi** è uno che ha facoltà di alzare il dito e dire la sua, con licenza di fustigare malcostumi e brutture. «Ero allo stadio accanto a Farioli, ho sofferto» confessa. Gli anni passano, ma gli affetti sportivi quelli restano, e il cuore, allo stadio, ha sempre tredici anni anche se i capelli sono bianchi. «Per carità, in Italia siamo sessanta milioni di commissari tecnici, però vista così la Pro Patria **mi chiedo se l'ordine non fosse quello di portare a casa il pareggio**. O l'ordine era di non volare, o la squadra davvero è discontinua, con alti e bassi». Cinque minuti di calcio-champagne, poi un blackout con lampi improvvisi. «Ho visto ragazzini e ragazze soffrire in tribuna, e pi dire che era stata **la partita più brutta dell'anno**. Ma proprio questa dovevano andare a sbagliare? Il Padova invece era quadrato» riconosce Rossi. «Certo che così l'abbiamo proprio buttata via, e **occasioni così non si ripetono tutti gli anni**». Un eufemismo: l'ultima volta che si trattava di rimanerci, in B, Rossi era... un giovanotto di belle speranze. «All'inizio avevamo tutte le porte spalancate, con quelle vittorie di fila. Finire così è **una mortificazione**. Se il rilancio della città doveva passare per questa partita, lascio a voi le conclusioni...»

L'europarlamentare (ormai "a vita") **Francesco Speroni** non è un tifoso di calcio. Però la sconfitta ✘ brucia lo stesso. «Come bustocco sono davvero dispiaciuto, è pur sempre la squadra della città». Un simbolo. «E così come sono felice quando i Genoni e i Pellizzari fanno i loro record di apnea e illustrano il nome di Busto nello sport, così sono colpito da questa sconfitta». Speroni non rinuncia però alla sua vena di provocatore "non ortodosso". «**Il calcio oggi è purtroppo slegato dalle realtà territoriali**» osserva da buon leghista. «Guardate questa squadra: giocatori, tecnico, eccetera, nessuno di qui: potremmo spostarla, che so, a Lodi, e nulla cambierebbe». **Tranne che per i tifosi...** «Vero: ma il tifo non è una cosa razionale. Ci sono sport in cui si tifa per un campione, che so, Valentino Rossi, e lo si segue anche quando cambia "casacca": nel calcio si tifa invece per i simboli, le magliette, i colori. Purtroppo noto che dentro queste magliette biancoblu non ci sono ragazzi della nostra zona, e piacerebbe rivederne. Quasi tutti i campioni del passato erano di queste parti, in fondo. **L'Inter di milanese ha solo il patron: noi nemmeno quello**».

✘ Una miniera di aneddoti è sempre **Luigi Giavini**, esperto di tradizioni cittadine e autore di un noto dizionario della lingua bustocca. «Domenica ero a fare il nonno in Valcuvia» confessa, «però mi dispiace davvero. **È un gioco, va preso così**. Da ragazzino ne ho visti di questi momenti in cui crollava tutto nel finale, si oscillava fra la A e la B ai tempi, erano gli anni Quaranta-Cinquanta», allo stadio si andava con la stessa passione. «Racconterò una vicenda che ricordo ancora di quei tempi. Quando il famoso asso **Ladislao Kubala** era a Busto Arsizio, portatovi dall'allora presidente Cerana ma impossibilitato a giocare per una squalifica (di natura "politica", ndr), viveva in un appartamento accanto a mio suocero, Ireneo Cerini. Fuggito dall'Ungheria comunista, era totalmente in bolletta: fu mio suocero a pagargli la cura dal dentista per un ascesso. Trent'anni dopo, quando allenava la nazionale spagnola, Kubala **tornò apposta a Busto** per incontrare mio suocero, ricordandosi ancora di lui». Scenari da libro Cuore. «Voglio però dire una cosa» aggiunge Giavini tornando al presente, più prosaico. «È stato bello quest'anno **vedere rinascere intorno alla squadra lo spirito di appartenenza**

alla città, e un senso di unità. Io spero che non si limiti allo sport, che non finisca qui ma che sappia trasferirsi ad altri ambiti, dare a noi tutti la forza di tirarci fuori da questo **languore**, da questo mix di sfiducia e confusione che affligge la città».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it